

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della Solennità del Corpus Domini
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 31 maggio 2018

Carissimi,

sono discepoli smarriti e frastornati, quelli che si rivolgono a Gesù nel Vangelo di questa sera solenne. Poveretti! Quante volte questi uomini sono stati richiamati e rimproverati dal Maestro! Quante volte sono stati spiazzati dalle sue decisioni, dai suoi annunci sconfortanti riguardo alla sua sorte in Gerusalemme! All'avvicinarsi della Pasqua, le cose per loro non potevano certo andare meglio. La loro confusione doveva anzi essere ancora più grande del solito. Uno di loro addirittura l'aveva già trasformata in decisione alternativa, in tradimento.

Eppure, c'è, nell'atteggiamento di questi discepoli, titubanti e pieni di oscure paure, qualcosa che ci tocca da vicino e ci commuove profondamente. È la loro domanda! Solo in apparenza banale. In realtà, decisiva per il successivo svolgimento degli eventi: "Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?"

Si rendono conto di avere capito ben poco di questa Presenza, che sta loro davanti. Non comprendono bene il significato del loro percorso con Lui fino a quel momento. Ancor meno sono in grado di avere certezze sul futuro di quella loro strana avventura. Di una cosa però si mostrano consapevoli: non saranno loro a decidere dove Gesù potrà dare compimento al memoriale, al comandamento antico del popolo dell'alleanza. Non saranno loro a imporgli idee o progetti circa il luogo e la modalità della celebrazione. Egli infatti ha già predisposto tutto perché loro possano fare qualcosa. Potranno cominciare a darsi da fare, solo dopo aver obbedito, quando un altro avrà loro indicato "al piano superiore una grande sala", significativamente, "arredata e già pronta".

È questo, carissimi, l'atto di coraggio che in questa sera mi sembra particolarmente chiesto a tutti noi. Ci ritroviamo uniti, nella preghiera e nell'adorazione, attorno al mistero, da quel giorno messo nelle nostre fragili mani e affidato ai nostri cuori esitanti. È l'ora, fratelli e sorelle! È l'ora dell'audacia che molte volte ci manca! Soprattutto, quando gli avvenimenti si accavallano e non riusciamo più a ordinarli come vorremmo, quando facciamo fatica a farli rientrare in quello che abbiamo sempre pensato e saputo.

I discepoli del Vangelo, pur così poveri e limitati, ci aprono la strada: vale sempre la pena domandare a Lui, quando non sappiamo; riconoscerci poveri, essere insieme disarmati davanti a Lui. Sarà sempre e solo Lui a rimetterci in moto, a farci partire nel tempo: non da noi ma dalla Sua sconvolgente iniziativa di quella sera. Da lì, dal Pane da lui offerto, dal Calice fatto passare ai Suoi, noi possiamo cominciare in ogni momento a essere cristiani, a essere Chiesa, a essere Corpo vivo, irrigato e vivificato dal Suo Sangue, fatto di tante membra diverse.

“Mentre mangiavano”, dice il Vangelo. Mentre stavano compiendo il gesto più vitale e necessario a ogni creatura vivente. Lì è accaduto l’inimmaginabile, l’impensabile, quello che ancora oggi ogni volta nell’Eucaristia avviene, aprendo un orizzonte nuovo all’umanità, alimentandone alla radice la speranza e la vita: “Prendete, questo è il mio corpo... questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti”.

Su questa roccia indistruttibile – riconosciamolo! – s’infrangono da sempre tutti i nostri più o meno grandi motivi di essere divisi, di contrapporci gli uni agli altri. Su queste parole e gesti, che sono evento inesauribile di grazia, si spezzano i risentimenti, i malumori, le insofferenze degli uni per gli altri.

Perché noi non sappiamo dove andare a preparare, non conosciamo in anticipo il luogo in cui sistemare ogni cosa. Possiamo solo venirlo a sapere ogni volta da Lui, chiederglielo insieme e riconoscere in maniera corale e pubblica – come ancora una volta intendiamo fare questa sera – che noi non possiamo predisporre niente, senza prima mettere davanti a tutto la Sua volontà di donarsi a noi. Che cosa potremmo mai fare di efficace e d’incisivo qui sulla terra, fuori dalla “grande sala, arredata e già pronta”, che Lui ogni volta fa trovare a ciascuno di noi sui propri passi, nell’obbedienza grata e nella fede incondizionata?

Carissimi amici, è vero! Forse si parla più di sangue che di corpo nei testi biblici di questa sera. Effettivamente, essi sono impregnati di una mentalità arcaica, lontana dal nostro modo ordinario di vedere le cose. Ci fa un’impressione anche solo il racconto del gesto di aspersione di Mosè sull’altare e sul popolo. Eppure, quale infinito desiderio e quale infinita offerta di comunione tra Dio e gli uomini sono stati tenuti vivi in questa maniera attraverso i secoli!

Poi, ecco, arriva Gesù, con le parole e gli atti profetici della sua Pasqua, e da quell’unica notte sgorga, per la nostra fame e per la nostra sete, la Sorgente perenne dell’Eucaristia, sacramento dell’alleanza nuova, anticipo reale dell’“eredità eterna che era stata promessa”! Pensiamoci seriamente nella celebrazione di questa sera, nel camminare e nel portare per le vie della nostra città! È Lui la Presenza stessa da cui siamo costituiti, nutriti e abbeverati a ogni istante. Lasciamoci condurre da Lui, fuori dai nostri labirinti insolubili, dai nostri dilemmi, dai nostri dibattiti e dalle nostre discussioni, che spesso non fanno altro che dividere senza portare frutto.

La Sua adorabile presenza, prima di tutto! Il Suo Corpo e il Suo Sangue! Non un oggetto da possedere per affermare noi stessi, le nostre idee, la nostra morale o le nostre visioni con cui contrapporci agli altri, ma il Centro silenzioso, su cui tutto converge e da cui tutto promana! Ecco il Mistero! Siamone sempre più coscienti e, con quei discepoli della prima ora, chiediamoGli, ancora una volta, dal profondo di tutti i nostri smarrimenti e delle nostre paure, con fiducia e speranza rinnovate: “Dove vuoi, Signore, che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?”. E tutti, senza esclusioni, “nel breve passaggio, viviamo di Te”